

**CONVEGNO**  
**“VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA:  
UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA”**

**A N P R I - E P R**  
**Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca**

*Mercoledì 28 Marzo 2001*

**Bruno Morandi**  
**in rappresentanza di Rifondazione Comunista**

Pienamente d'accordo con la critica alla svalorizzazione dei ricercatori degli Enti Pubblici, sia nelle retribuzioni che nello stato giuridico e nei poteri, e in particolare con quella ai contratti privatistici che li dividono in dirigenti di tipo industriale con grandi stipendi e laureati proletarizzati, con ulteriore contorno di nuovi precari. Sono anche d'accordo con la lotta contro lo smembramento della ricerca pubblica pur in presenza di maggiori finanziamenti (in Italia particolarmente urgenti), che però non credo debbano andare anche alla ricerca privata: soprattutto in Italia abbiamo una combinazione tutta nostra di ideologia del laissez faire e continua richiesta di soldi allo Stato, che ci ha già dato gli enormi contributi alla rottamazione senza chiedere nulla in cambio. Ma su tutte queste cose - dalla difesa dei lavoratori a una ricerca non assoggettata a logiche commerciali e di impresa - c'è una posizione chiara di Rifondazione alla quale rinvio: il riscontro che avete chiesto a ogni partito lo trovate nel nostro programma elettorale, che contiene uno specifico capitolo sulla ricerca scientifica.

Sulla scienza in generale vorrei sottolineare qui non solo l'importanza nello sviluppo attuale, con una produzione che comprende sempre più il suo impiego diretto, ma la crescente contraddizione della sua potenza con una gestione fondata sul profitto privato a breve: gli esempi potrebbero essere tanti, ma quello forse più sconvolgente è che poteri finora impensati, come quello sul gene, possano essere esercitati in base a ciò che darà il massimo profitto a una multinazionale l'anno prossimo. Se questa è la strada su cui è avviato lo sviluppo della scienza e se questo sviluppo è sostanzialmente univoco - come afferma chi, in particolare biologo, usa questo argomento per legittimare tutto quello che fa - è pienamente giustificata la crescente impopolarità del progresso scientifico e tecnologico, e il diffuso richiamarsi a metodi più antichi (spesso dimenticando che oggi viviamo il doppio di un secolo fa). Ma invece ho imparato che la storia della scienza non mostra affatto uno sviluppo lineare e univoco e già contiene delle diverse scelte possibili, influenzate anche sia dalla sua organizzazione che dal contesto esterno: una constatazione che mi fa considerare non folle l'ipotesi di un controllo sociale su queste scelte, che certamente comincia con il capirne un po' di più da parte di tutti, ma apre anche difficili problemi di divisione del lavoro nella società.

Si tratta certo di una questione enorme e che non può essere affrontata così. Ma si dà il caso che una logica analoga a quella fin qui criticata - dalla svalorizzazione dei lavoratori della ricerca al rifiuto di ogni controllo in nome dell'oggettività del progresso - aleggi dietro la controriforma della scuola oggi contestata da insegnanti e studenti, che personalmente considero il peggior prodotto del centrosinistra: una cieca "americanizzazione" che, come spesso accade ai servi, imita gli Stati Uniti proprio quando l'originale si sta interrogando sui pessimi risultati della propria scuola. Nell'Università l'avvio di una diretta "selezione di censo" attraverso le tasse, unita alla frantumazione delle facoltà con la moltiplicazione delle lauree brevi, quando ogni ipotesi di controllo futuro passa per una ricomposizione o almeno una maggiore comunicazione fra i diversi saperi; e una riforma dei cicli scolastici che diminuisce la parte comune a tutti, dequalifica gli insegnanti e sostituisce le sedi di

programmazione didattica "inter pares" con maggiori poteri a dirigenti superpagati di tipo industriale, proprio come avviene da voi.

Non mi dilungo (è già un po' criminale avere messo tante grosse questioni in un intervento così breve): chi avverte qualche risonanza con questa vicenda è invitato a partecipare alla manifestazione del 31 marzo per esigere almeno una pausa di riflessione sulla cosiddetta riforma dei cicli. Ma vorrei aggiungere un'ultima e ingenua notazione sempre su questo nesso fra difesa dei lavoratori e possibile controllo sociale sulla scienza. Quando negli anni '70 il sindacato dei Consigli si batteva assieme agli studenti contro la selezione di classe nella scuola, rivendicava proprio per questo un massimo di percorso comune: in particolare chiedeva di portare gli 8 anni dell'obbligo a 10 uguali per tutti, con una successiva scuola secondaria non unica ma più unitaria possibile (oggi la controriforma riduce gli anni uguali a 7). Invece quella scelta poneva subito il problema del rapporto fra le tre culture umanistica, scientifica (da incrementare in ogni caso) e professionale; ma anche il controllo sociale non può che cominciare con l'imparare fin da piccoli a far interagire e rendere complementari le diverse inclinazioni. Occorrerebbe dire ben altro, ma qui volevo solo infilare questo nesso fra difesa dei lavoratori e ricomposizione della cultura, che mi piace molto.